
DIALOGO INTERRELIGIOSO E LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL TERZO MILLENNIO

Cardinale Ivan Dias
Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Sin dai suoi inizi la Chiesa ha dovuto affrontare la sfida di predicare la Buona Novella di Gesù Cristo in mezzo ad una varietà di tradizioni religiose, cominciando dalla religione ebraica in cui il cristianesimo è nato e poi con le fedi esistenti nelle nazioni ove i cristiani andavano, nel mondo greco-romano e altrove. Tuttavia, l'evangelizzazione pone una sfida particolare nei tempi moderni, dato che viviamo in un'epoca in cui persone di diverse religioni si incontrano e interagiscono più che in qualunque altro periodo della storia umana.

Oggi, le principali religioni non cristiane nel mondo sono l'induismo, il buddismo, il gianismo, lo shintoismo, il taoismo, l'ebraismo, l'islam, il zoroastrismo, e il sikhismo. Vi sono poi le religioni tradizionali in Asia ed in Africa, nonché nelle Americhe ed in Oceania. Ognuna di queste contiene valori davvero pregevoli,¹ però talvolta anche elementi o pratiche che non sono consoni con l'ethos cristiano, come p.es. il sistema delle caste, la regola di vendetta, la condizione sociale della donna, il trattamento delle vedove, i pregiudizi contro una nascita femmina, ecc.

Il Concilio Vaticano II esaminò i rapporti tra la Chiesa e le religioni non cristiane ed affermò nella sua Dichiarazione *Nostra Aetate*: "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere,

¹ Si possono applicare anche ad esse le parole che il Papa Giovanni Paolo II scrisse nella sua Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (n.6): "I popoli dell'Asia sono fieri dei propri valori religiosi e culturali tipici, come ad esempio l'amore per il silenzio e la contemplazione, la semplicità, l'armonia, il distacco, la non violenza, lo spirito di duro lavoro, di disciplina, di vita frugale, la sete di conoscenza e di ricerca filosofica. Essi hanno cari i valori del rispetto per la vita, della compassione per ogni essere vivente, della vicinanza alla natura, del filiale rispetto per i genitori, per gli anziani e per gli antenati, ed un senso della comunità altamente sviluppato. In modo tutto particolare, considerano la famiglia come una sorgente vitale di forza, come una comunità strettamente intrecciata, che possiede un forte senso della solidarietà. I popoli dell'Asia sono conosciuti per il loro spirito di tolleranza religiosa e di coesistenza pacifica. Senza negare la presenza di aspre tensioni e di violenti conflitti, si può tuttavia dire che l'Asia ha spesso dimostrato una notevole capacità di adattamento ed una naturale apertura al reciproco arricchimento dei popoli, nella pluralità di religioni e di culture. Inoltre, nonostante l'influsso della modernizzazione e della secolarizzazione, le religioni dell'Asia mostrano segni di grande vitalità e capacità di rinnovamento, come si può vedere nei movimenti di riforma all'interno dei vari gruppi religiosi. Molti, specie tra i giovani, sperimentano una profonda sete di valori spirituali, come traspare dall'insorgere di nuovi movimenti religiosi. - Tutto questo sta ad indicare un innato intuito spirituale ed una saggezza morale tipica dell'animo asiatico, che costituisce il nucleo attorno al quale si edifica una crescente coscienza di « essere abitante dell'Asia ». Tale coscienza può essere meglio scoperta ed affermata non tanto nella contrapposizione o nell'opposizione, quanto piuttosto nella complementarità e nell'armonia. In tale quadro di complementarità e di armonia, la Chiesa può comunicare il Vangelo in un modo che sia fedele tanto alla propria tradizione, che all'animo asiatico".

quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscono da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è *via, verità e vita*,² in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con Se stesso tutte le cose.”³

Questa affermazione conciliare fa due considerazioni importanti sull'argomento che stiamo trattando: primo, bisogna avere un sincero rispetto per le altre religioni che “non raramente riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini”; secondo: è indispensabile annunciare la pienezza di vita religiosa in Cristo che è *via, verità e vita*.

Perciò, davanti ad una sì vasta gamma di tradizioni religiose nel mondo, i cristiani devono cercare di scoprirvi l'azione dello Spirito Santo – cioè, *i semi della verità*, come li ha voluto chiamare il Concilio Vaticano II⁴ - e di condurle, senza alcun complesso di superiorità, alla piena conoscenza della verità in Gesù Cristo. Da parte loro, anche i cristiani possono risvegliare alcuni elementi della loro fede che si trovano nelle religioni non-cristiane e che talvolta essi hanno trascurato oppure dimenticato: come p.es. il digiuno rigoroso, la meditazione giornaliera, la preghiera frequente durante la giornata, il distacco radicale dalle cose del mondo, l'ascetismo, penitenze corporali, ecc.

Davanti a tale sfida, alcuni teologi sono tentati di negare la necessità di proclamare l'unicità di Gesù Cristo e l'universalità della sua salvezza e di riservare tali verità unicamente ai cristiani, perchè – dicono – i non cristiani potranno salvarsi con i propri mezzi. Col pretesto di non ostacolare il dialogo interreligioso, alcuni perfino mettono Gesù, che è vero Dio e vero uomo, sullo stesso piano come i fondatori, talvolta mitologici, di altre religioni. Tale atteggiamento contraddice il mandato del Nostro Signore di predicare il Vangelo e di fare discepoli in tutto il mondo; nega inoltre l'insegnamento di San Pietro che “non esiste sotto il cielo altro nome dato agli uomini per mezzo del quale possano essere salvati”,⁵ nonché la proclamazione di San Paolo che “nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e negli inferi, ed ogni lingua confessi che Cristo Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre.”⁶

Per cui, anche se le varie religioni non cristiane posseggono i *semina Verbi* piantati in esse dallo Spirito Santo, e le persone che li seguono potranno ottenere la salvezza eterna, ciò non significa che la proclamazione della Buona Novella di Gesù Cristo sia irrilevante. E' nostro compito far maturare quelli *semina Verbi* affinché trovino la loro pienezza in Cristo. Gesù stesso ha detto chiaramente che egli non è venuto per abolire la legge e i profeti, ma per portarli al compimento.⁷ Con questa visione, negli Atti degli Apostoli troviamo San Paolo che cerca di illustrare ai cittadini di Atene chi era il “dio ignoto” che essi veneravano senza conoscere.⁸ Anche nell'episodio di Pietro e il centurione Cornelio, Pietro fu ammonito di non chiamare impuro ciò che Dio aveva purificato, sicché, quando Pietro vide che lo Spirito Santo lo portò a battezzare Cornelio e i membri della sua casa, tutti pagani, egli esclamò: “In verità, riconosco che Dio non

² Gv 16:6

³ *Nostra Aetate*, 2

⁴ *Ad gentes*, n.6

⁵ At 4:12

⁶ Fil 2:10-11

⁷ Cf. Mt 5:17

⁸ At 17:23

ha preferenze di persone, ma chiunque che lo teme e osserva la giustizia, di qualunque nazione che sia, è a lui gradito.”⁹

Evangelizzazione e Dialogo Interreligioso

Lo Spirito Santo è l'agente principale dell'opera dell'evangelizzazione. Egli l'ha cominciata in due modi al momento stesso quando Gesù nacque a Betlemme: in modo *diretto*, mandando una schiera di angeli per annunciare l'avvento di un Salvatore a pastori che vigilavano sulle loro pecore quella notte; e in modo *indiretto*, facendo apparire una stella nell'oriente che condusse i Magi, anche attraverso difficoltà e tribolazioni, al luogo dove si trovava Gesù e là lo adorarono.¹⁰

Il *dialogo interreligioso* fa parte di questo modo indiretto di evangelizzazione: con esso i cristiani presentano la propria identità e sono attenti alle convinzioni religiose dei loro interlocutori non cristiani. Si tratta di esporre o proporre la propria fede, senza voler imporla a nessuno. Come Papa Giovanni Paolo II disse durante l'incontro con i rappresentanti di religioni non cristiane a New Delhi nel 1999: “Il dialogo (interreligioso) non è mai un modo di imporre le nostre vedute sugli altri... né suppone che noi dobbiamo abbandonare le nostre convinzioni. Significa invece che, tenendo fermamente a ciò che crediamo, ascoltiamo con rispetto gli altri, cercando di discernere tutto ciò che è buono e santo, tutto ciò che favorisce la pace e la cooperazione.”¹¹ E' un eco di ciò che San Paolo disse ai filippesi: “Fratelli, tutto ciò che è vero, puro, giusto, santo, amabile, tutto ciò che dà buona fama, che è virtuoso, degno di lode, sia oggetto dei vostri pensieri.”¹²

Insegnamento del Magistero ecclesiastico

Dopo la Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, di cui si è già parlato e che è la Magna Charta per ciò che riguarda il dialogo interreligioso, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno pubblicato congiuntamente nel 1991 l'*Istruzione “Dialogo e Annuncio”* ove è spiegato che “la ragione fondamentale dell'impegno della Chiesa nel dialogo interreligioso non è meramente di natura antropologica, ma principalmente teologica.”¹³ Alcune delle motivazioni teologiche sono queste:¹⁴

- La Chiesa ha il dovere di mostrare e di portare alla luce, nella loro pienezza, tutte le ricchezze che il Padre ha nascosto nel creato e nella storia. “Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio e la felicità dell'uomo.”¹⁵

⁹ Cf At 10:1-11:18

¹⁰ Cf. Mt 2:1-12

¹¹ Discorso a Vignyan Bhavan, New Delhi, 7 novembre 1999

¹² Fil 4:8

¹³ n.38

¹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Camminare Insieme*, pp. 128-131

¹⁵ *Lumen gentium*, n.17

- La Chiesa, Luce delle nazioni e Sacramento di salvezza per tutte le genti, deve fare ogni sforzo possibile per rapportarsi a ogni persona umana. Non può escludere volontariamente nessuno, perché “l’uomo – ogni uomo senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché con l’uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell’uomo non è di ciò consapevole: Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all’uomo – ad ogni uomo e a tutti gli uomini – luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione.”¹⁶

- Lo Spirito Santo lavora oltre i confini visibili della Chiesa,¹⁷ e anticipa e precede il cammino della Chiesa, e la spinge a discernervi i segni della sua presenza, per poterlo seguire ovunque e servirlo con spirito di umile collaborazione. “Bisogna anzitutto tener presente che ogni ricerca dello spirito umano in direzione della verità e del bene, è in ultima analisi di Dio, è suscitata dallo Spirito Santo. Proprio da questa apertura primordiale dell’uomo nei confronti di Dio nascono le diverse religioni. Non di rado, alla loro origine troviamo dei fondatori che hanno realizzato, con l’aiuto dello Spirito di Dio, una più profonda esperienza religiosa. Trasmessa agli altri, tale esperienza ha preso forma nelle dottrine, nei riti e nei precetti delle varie religioni.”¹⁸

- La Chiesa è chiamata a fare strada lungo il percorso che conduce al Regno di Dio e, insieme all’umanità tutta, ad avanzare verso la meta. La Chiesa è dotata degli strumenti per portare a termine il suo incarico, in modo tale che tutte le cose possano progredire fino al pieno compimento in Cristo.

- La Chiesa riconosce umilmente l’esistenza nelle altre tradizioni religiose, di “*elementi che sono veri e buoni*”, “*cose preziose, religiose e umane*”, “*semi di contemplazione*”, “*elementi di verità e di grazia*”, “*semi del Verbo*”, “*luce della verità che illumina l’umanità intera*”. Questi valori meritano l’attenzione e la stima dei cristiani, poiché nel loro patrimonio spirituale non è racchiuso l’invito a dialogare sinceramente solo sugli elementi che uniscono, ma anche sulle differenze.

Modalità di Dialogo Interreligioso

Esistono diverse forme di dialogo interreligioso:¹⁹

- C’è il *dialogo della vita*, in cui le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di cordialità nei confronti del prossimo, condividendo le proprie gioie e i propri dolori, i problemi e le preoccupazioni.

- Poi c’è il *dialogo delle opere*, in cui i cristiani e i credenti di altre fedi collaborano p.es. per lo sviluppo e la liberazione di tutti i popoli, o per risolvere problemi concreti.

- C’è il *dialogo degli scambi teologici*, in cui gli specialisti cercano di approfondire la loro comprensione delle rispettive tradizioni religiose e di apprezzare i reciproci valori spirituali, sempre tenendo conto della necessità della ricerca della verità ultima.

¹⁶ *Redemptor hominis*, n.14

¹⁷ *Lumen gentium*, n.16; *Gaudium et spes*, n.22; *Ad gentes*, n.15

¹⁸ Giovanni Paolo II, Udienza generale del 9 settembre 1998

¹⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Camminare Insieme*, pp. 132-137

- C'è infine il *dialogo dell'esperienza religiosa*, nel quale le persone, radicate nelle proprie tradizioni religiose, condividono le ricchezze spirituali, per esempio per quanto riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e i vari modi di cercare Dio o l'Assoluto.

Personalmente, quando debbo trattare della missione evangelizzatrice della Chiesa in un mondo dove vige un pluralismo religioso, mi sento particolarmente fortunato poiché vengo dall'India, quel vasto sub-continente asiatico dove convivono persone di varie tradizioni religiose, alcune delle quali sono nate in essa. Al presente, l'India conta un miliardo e cento milioni di abitanti, di cui l'80% è indù, 12% musulmano, il 2,3% è cristiano, e il resto sono buddisti, giani, zoroastri, sikh ed ebrei.

La mia esperienza di vita pastorale in India mi ha confermato la validità del dialogo interreligioso in tutte le modalità appena indicate. A Mumbai, per esempio, c'è un complesso universitario indù, Somaiya Vidyavihar, che ha una facoltà di religioni comparate dove il cristianesimo è insegnato da sacerdoti cattolici. Il collegio intrattiene rapporti regolari con la nostra Pontificia Università Urbaniana e con i monaci camaldolesi in Italia, ed insieme studiano i punti di convergenza e di divergenza in materie teologiche e ascetiche, e così si arricchiscono a vicenda. - C'è un Istituto di cultura e Centro di Dialogo Interreligioso dei PP. Verbiti ed un altro dei PP. Carmelitani che studiano i valori culturali indiani, nonché la loro validità per l'evangelizzazione. - Il ben noto movimento dei Focolarini, fondato da Chiara Lubich, organizza, con molto successo, incontri con indù, musulmani e buddisti in varie città dell'India. - Infine, ogni anno, durante le feste natalizie la Chiesa cattolica organizza un incontro interreligioso cui partecipano molti rappresentanti indù, musulmani, jains, sikh, buddisti, ed ebrei. Essi sono lieti di condividere la gioia dei cristiani per la nascita di Gesù Cristo ed esprimono pubblicamente i propri sentimenti apprezzando l'avvento di questo araldo di pace e di fratellanza universale. Tutto questo indica un ricco *dialogo dove si scambiano idee ed esperienze*.

In questo contesto, mi sembra doveroso informare che, quando fu pubblicata la Dichiarazione *Dominus Iesus* sull'unicità di Gesù e l'universalità della sua salvezza, i nostri interlocutori indù in India non erano affatto edificati dall'atteggiamento critico di qualche teologo, e hanno vivamente apprezzato che la Chiesa ha voluto spiegare autorevolmente la figura del suo fondatore senza scendere a compromessi col pretesto del dialogo interreligioso.

Per quanto poi riguarda il *dialogo della vita e delle opere*, basta notare che in India, dove i cristiani sono appena il 2,3% della popolazione di più di un miliardo, essi curano il 20% di tutta l'educazione primaria del paese, forniscono il 10% dei programmi sanitari e di alfabetizzazione nelle comunità rurali, dirigono il 25% degli istituti per orfani e vedove, e il 30% dei ricoveri per handicappati mentali e fisici, per lebbrosi e malati di AIDS. La stragrande maggioranza di coloro che beneficiano di questi servizi non è cristiana, la quale apprezza molto lo spirito cristiano con cui tutti vengono accolti, senza alcuna discriminazione di casta, credenza, appartenenza sociale o affiliazione politica. Poi, nei momenti di particolare emergenza - come quando abbiamo avuto il maremoto *tsunami*, due terremoti e piogge torrenziali negli ultimi anni - i non cristiani si sono aggregati volentieri alle iniziative di soccorso intraprese dalla Chiesa cattolica a favore delle vittime di queste tragedie. Una signora musulmana che fu portata in salvo dai nostri seminaristi quando stava per annegarsi nel diluvio che cadde sulla città di Mumbai due anni or sono, disse: "Sapevo che esistevano angeli, ma ora li ho visti in carne ed ossa!" - In questo contesto è doveroso far menzione di Madre Teresa di Calcutta, che è stata acclamata da cristiani e non cristiani per il suo ammirevole apostolato tra i più poveri dei poveri.

Nel campo del *dialogo delle esperienze religiose* mi sembra utile sottolineare il ruolo importante di evangelizzazione che svolgono i nostri santuari dedicati alla Madonna, a San Francesco Saverio, Sant'Antonio di Padova, San Giuda Taddeo ed altri, che sono frequentati da milioni di pellegrini, anche non cristiani. In Mumbai ci sono sei santuari mariani. In una di essi, a Mahim, si fa la novena detta "perpetua" alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Ogni mercoledì circa 70.000 persone vengono per la novena, e la maggioranza di esse sono non cristiani, poiché i cattolici fanno la novena nelle proprie parrocchie. Questi non cristiani affermano che sono fortemente attratti alla Madonna perché sentono il suo affetto materno e perché ella si presenta con un aspetto di bontà e porta un Bambino nel braccio, ciò che intenerisce qualsiasi donna. Durante la novena c'è l'adorazione eucaristica e un momento di istruzione religiosa sulle verità della nostra fede. I non-cattolici partecipano a tutta la cerimonia con profonda devozione, cantano i nostri canti, recitano le nostre preghiere, e vanno a casa contenti di aver ricevuto la benedizione di Gesù nel Santissimo Sacramento. - In un'altra località, Korlai, c'è una cappella dove è venerata una statua della Madonna portata dai portoghesi 500 anni or sono: il popolo la venera tuttora con il titolo originale portoghese *Mãe de Deus (Madre di Dio)*. La custode del santuario è una donna ebrea che si dice fiera di prendere cura della Madonna che le diede un bambino dopo molti anni di matrimonio. Tutti i componenti di quel paesetto - mi disse lei - indù, musulmani, cristiani, ed altri, vivono in perfetta armonia, poiché tutti venerano la Madonna come loro Patrona. In occasione di qualche importante occorrenza, sia familiare, religiosa o comunitaria - p.es. un matrimonio, una festività religiosa, l'inizio di qualche nuova opera - gli interessati cristiani e non cristiani vengono davanti alla Madonna per raccomandare l'avvenimento alle sue premure e protezione materna.

Conclusione

Nell'enciclica *Redemptoris Missio* il Papa Giovanni Paolo II ritiene che il dialogo interreligioso faccia "parte della missione evangelizzatrice della Chiesa."²⁰ Questa affermazione chiude un periodo che ha visto la missione e il dialogo in contrasto, e porta dialogo nell'ambito della missione. Il dialogo interreligioso, afferma il Pontefice, "non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni. esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole. Con esso la Chiesa intende scoprire i '*germi del Verbo*', '*raggi della verità che illumina tutti gli uomini*', germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. Il dialogo si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti. Deriva da qui lo spirito che deve animare tale dialogo nel contesto della missione. L'interlocutore dev'essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa..."²¹

²⁰ n.55

²¹ ibid, n.56

Ricordando i due modi – diretto e indiretto – usati dallo Spirito Santo per proclamare la Buona Novella di Gesù Cristo sin dalla sua nascita in Betlemme, l'evangelizzazione nel contesto del pluralismo interreligioso entra nella sfera della proclamazione indiretta e ci fa pensare ai Magi e la loro stella. Vedo nei Magi quell'immenso numero di seguaci di religioni non cristiane che seguono le proprie *stelle* (libri sacri, saggi, santi) e portano nel loro seno i preziosi tesori ivi messi dallo Spirito Santo come *semi della verità*. Tocca a noi cristiani di accompagnare e far maturare questi semi fino a che raggiungano alla pienezza della verità, usando la via del dialogo interreligioso, finché un giorno – su questa terra o dopo - incontreranno "il dio ignoto" che adoravano senza averlo conosciuto, e che altro non sarà che Gesù Cristo Nostro Signore, *via, verità e vita*.